

MARIO CALDERONI. — *L'imperativo categorico* — (nel *Leonardo* di Firenze, a. IV, aprile-giugno 1906, pp. 144-8).

Questo scritto si riferisce alla recensione da me pubblicata nella *Critica* (IV, 132-4) di un opuscolo del Calderoni. Il C. aveva, tra l'altro, asserito che l'imperativo categorico kantiano è assurdo, perchè comanda a ciascun uomo di fare la medesima azione materiale, che debbono fare gli altri tutti. Ed io gli osservai che l'imperativo categorico di Kant concerne il carattere di *universalità*, che deve avere l'azione morale; ed essendo perciò formale, non contiene determinazioni di azioni materiali. Se Kant avesse potuto mai pensare ciò che il C. gli attribuiva, sarebbe stato un cretino; e ridurre un gran filosofo a cretino, a me è sempre parso che non sia il miglior punto di partenza per una critica concludente. È vero che negli ultimi tempi sembra sia prevalsa un'opinione contraria; donde il facile modo di critica, cui molti si abbandonano.

Il C., nella sua risposta, prende a dimostrare che l'etica kantiana ha molte tracce di precettistica, cioè ammette l'assolutezza delle massime morali, la qual cosa mal si concilia col carattere formale dell'imperativo categorico. Ma questa è un'altra questione! Porre, per esempio, come massima morale: « Non mentire », non significa comandare a tutti gli uomini di far la medesima azione materiale: non importa imporre a tutti di fare il sarto, il soldato, lo spazzino, ecc., o ai naviganti di una barca di mettersi tutti da un medesimo lato: che è ciò che il C. aveva asserito. È, invece, formulare una massima, la quale, — filosoficamente considerata, — appare, o vera, ma tautologica; o significativa, bensì, ma non più del tutto vera: perchè, nella sua astrattezza, è più o meno arbitraria ed empirica.

Che la precettistica morale non sia filosoficamente costruibile, e che in essa Kant sbaglia con quasi tutti i filosofi del suo tempo e con tutti quelli dei tempi nostri; io son dispostissimo a concedere. Chi, come me, ha sempre combattuto i *precetti estetici* e i *generi letterarii*, non può ammettere neppure i *precetti morali* e i *generi etici* (1). E anche nella mia recensione avevo avvertito che « la formula dell'imperativo categorico ha le sue manchevolezze, ma di ben altra natura » (p. 132); cioè, ben diverse da quella che, allora, il C. le addebitava.

Il quale C., avendo ora preso o ripreso tra mano la *Critica della ragion pratica*, da quella persona ragionevole che è, ha veduto che bisognava portar la questione su un altro terreno, per non ostinarsi a sostenere un errore. Ma perchè ha poi guastato il suo ragionato articolo con la barzelletta finale contro la mia logica e contro il *concetto puro*? Se il C. si risolverà a studiare una volta la dottrina del concetto puro,

(1) Vedi ad es., contro i precetti etici, *Critica*, I, 224-6.

avrà qualche sorpresa, simile a quella ora provata innanzi alla *Critica della ragion pratica* di Kant. E, specialmente, non ripeterà che solo col metodo empirico, da lui professato, si può esser *filosofi*, e non semplici apostoli o propagandisti, della morale. Col metodo empirico non si è apostoli o propagandisti, sta bene; anche questa è cosa che ho dichiarato io stesso esplicitamente (1). Ma non per ciò si diventa filosofi: si rimane *empirici*, come dice la stessa parola.

B. C.

G. LANZALONE. — *Accenni di una critica nuova*. — Milano, ed. *La Vita internazionale*, 1906 (8.º, pp. 189).

La « critica nuova », che il Lanzalone vagheggia, sarebbe in fondo modellata sul tipo del registro di scuola, dove accanto alla colonna della *composizione letteraria* è quella della *condotta*. E al D'Annunzio si assegnerebbero, per esempio, 8 in composizione e 0 in condotta per l'immorale materia delle sue opere (media 4); o al De Amicis 9 in composizione e 10 in condotta per le sue eccellenti intenzioni educative e la sua sana morale (media 9 1/2).

Questa concludente « critica nuova » sarebbe propugnata in Italia da un piccolo drappello, bizzarramente composto, che il Lanzalone passa a rassegna a p. 107, e nel quale si trovano tutti insieme il Graf, il Mariano, il prof. D'Ovidio, il prof. Bettazzi (presidente dell'Associazione per la moralità pubblica), il magistrato Ferriani, il signor Porena e il signor Gennaro Avolio.

Ora io leggo in una vecchia *appendice* letteraria di Vittorio Imbriani, pubblicata in un giornale napoletano di quarant'anni fa:

« Se domani, passeggiando pel Molo, sclamassi: — *La pirocorvetta* « Governolo è immorale, ma il pirovascello Re Galantuomo è invece di « *specchiata onestà; gli occhi di quella ragazza sono storicamente inesatti; « ma quei piedini che s'affacciano di sotto al malacoffo rendono benissimo « lo spirito dell'epoca; c'è poco liberalismo in questi alberi, ma lo zam- « pillo di fontana Medina è anticlericale, — ogni fedel minchione mi da- « rebbe del minchione, e m'imporrebbe di finirla con siffatte sconessioni. « Un albero può essere fronzuto o sfrondata, una nave veloce o lenta, ca- « pace o piccola ecc., ma non già retrograda o progressista, morale od*

---

(1) Vedi la caratteristica che ho dato, in principio della mia recensione (p. 132), della fase recente della economia pura. Noto, che questa caratteristica è parsa esatta anche al matematico prof. VOLTERRA, che vi aderisce nel suo articolo: *L'economia matematica ed il nuovo manuale del prof. Pareto* (in *Giorn. degli economisti*, aprile 1906, pp. 296-7).